

Grande dibattito sul "simbolo" che ha segnato la maggior parte delle opere di Botta. Lui replica: è il contrasto vecchio-nuovo

# Scala, l'ellisse divide la città

*Grandi architetti la bocciano: non c'entra nulla con il teatro*

NON accade molto spesso che Milano reagisca in modo appassionato, anche polemico, ad un nuovo intervento architettonico. Succede invece per l'ellisse di Mario Botta, che spacca in due il mondo degli architetti e degli esperti. Se Giancarlo De Carlo e Kurt Forster la bocciano perché utilizza un linguaggio che non è in armonia con la struttura della Scala, Vittorio Sgarbi e Gillo Dorfles la difendono come la miglior scelta possibile. Botta reagisce da signore alle critiche e spiega di aver voluto sottolineare il contrasto tra il classico e il nuovo e di aver dato con umiltà e grande rispetto una risposta funzionale alle nuove esigenze sceniche e di servizio del teatro.

PAOLA ZONCA  
ALLE PAGINE II e III

- Fa discutere gli esperti il risultato estetico della singolare cupola
- De Carlo: sembra una signora elegante con un cappellino ridicolo

## La Scala di Botta accende la battaglia dell'ellisse

*Gli architetti: "Disastro". "No, bella"*

**PAOLA ZONCA**

C'È chi la contesta con toni molto polemicici, e chi la difende a spada tratta. L'ellisse di Mario Botta, quel nuovo volume in pietra botticino che sorge sul tetto della Scala, non divide soltanto i cittadini milanesi, ma anche il mondo degli architetti. «Non è in armonia con la struttura del monumento, ha

un linguaggio totalmente diverso — sostiene Giancarlo De Carlo, il cui nome è legato agli interventi per l'università di Urbino — Paragonerei la nuova Scala a una signora che indossa un vestito da sera e che in testa si mette un cappellino con le ciliegie. Semplicemente ridicolo. Mi meraviglio che Botta non abbia capito quanto è difficile manovrare un ellis-



soide, che è una forma molto complessa. Forse soltanto Borromini ci è riuscito a Roma».

Gli fa eco Kurt Forster, storico, critico, curatore dell'ultima Biennale di Venezia: «Sono contrario alla mummificazione del centro di una metropoli come Milano. Maper dare nuova linfa, nuova vita alla città bisogna dimostrare un'eccezionale capacità e talento di operare dentro la storia. L'ellisse è semplicemente un'aggiunta,

non si collega con quello che già c'era, e non è neppure un segno che viviamo nel nuovo millennio». Forster si chiede perché lo spazio per i servizi non sia stato trovato in un altro luogo adiacente al teatro, magari nella palazzina retrostante di via Verdi. «Scartata questa ipotesi — continua l'architetto — si doveva trovare comunque una soluzione che avesse maggiore leggerezza ed eleganza. Invece l'ellisse è consistente,

**Forster**  
"Aggiunta  
che non  
è segno di  
modernità"

**Dorfles**  
"Tutt'altro  
che pesante  
Alleggerisce  
il tutto"

pesante, è una cosa che pare piombata lì sopra il tetto». Sulla pesantezza il critico d'arte Gillo Dorfles non è affatto d'accordo. «È tutt'altro che pesante — dice — Anzi, quelle finestre verticali la rendono leggera. E poi bisogna ristabilire le proporzioni: cosa dire allora del rifacimento del Teatro Carlo Felice di Genova, che è stato un vero disastro e ha rovinato il tessuto edilizio? L'ellisse, invece, non disturba il panorama

della piazza, non intralcia il vecchio edificio. È arretrata rispetto al fronte stradale, discreta, resta quasi dietro le quinte. Personalmente avrei lasciato la Scala così com'era, ma visto che l'intervento è stato ritenuto indispensabile, credo che il progetto di Botta fosse l'unico possibile».

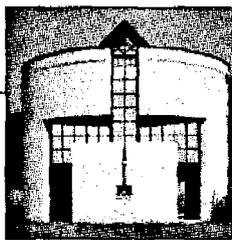
Vittorio Gregotti, l'architetto

degli Arcimboldi, rinnova la stima per il collega Botta, ma precisa di avergli già esposto il

suo dissenso in una lunga lettera inviata quando fu presentato il progetto. «Mario non ha resistito alla tentazione di mettere la sua firma su un edificio milanese, e l'ha fatto in modo che giudico disastroso. L'ellisse non mi piaceva quando era sulla carta, mi piace ancor meno adesso che è stata realizzata. È inutile, è una forma in più, che non ha nulla a che vedere col sistema complessivo della piazza. Poteva cercare di essere più

discreto».

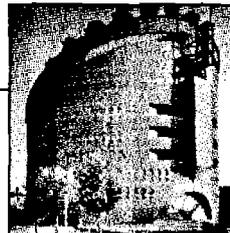
Non può che difenderla Vittorio Sgarbi, che ha chiamato Botta a Milano quando era sottosegretario al ministero dei Beni Culturali e dunque si sente il «padre spirituale» dell'ellisse: «Dieci giorni fa sono stato mezz'ora a girarci intorno. Ero pronto a fare il "mea culpa", e invece non sono affatto pentito. L'ellisse è la cosa più bella realizzata da Milano negli ultimi anni». Ma lei non era un difensore della conservazione? «Sì, e infatti ero contrario all'intervento sulla Scala — risponde — Ma, una volta deciso, non si poteva fare diversamente. Che obbrobri avrebbero realizzato tanti altri architetti?». Chi invece contesta che non si sia indetto un concorso internazionale è Italo Rota, progettista del nuovo Museo del Novecento all'Arengario. «L'ellisse? Ha un'architettura così normale da lasciarmi totalmente indifferente. In ogni caso, trovo che si debba mettere l'accento sul fatto che la Scala riapre: giudicheremo se funziona, se l'acustica è migliorata. Milano è una città che ha vissuto lungo periodo di vuoto, di emergenza: il fatto che qualcosa si sia messo in moto per tornare alla normalità è di per sé motivo di gioia».



#### IN SVIZZERA

Questa abitazione privata a Strabio, nel Ticino, è una casa rotonda, costruita tra il 1980 e l'82. Fu la prima volta in cui l'architetto scelse di

lavorare con la forma cilindrica. «La casa — disse — suggerisce il ricordo di una torre, il volume cilindrico evita la necessità di una facciata»



#### IN FRANCIA

Questa cattedrale si trova a Evry, nuova città satellite ai confini di Parigi. È rivestita di mattoni e sul perimetro del tetto a lucernaio sono stati piantati alberi. «Ho pensato — racconta Mario Botta — a un progetto per una casa di Dio nello spirito della costruzione della casa dell'uomo»



#### IN AMERICA

Il museo di Arte Moderna di San Francisco, costruito da Botta tra il 1989 e il 1995. Anche qui riappare il tronco di cilindro che si trasforma in una sorta di occhio di Ciclope e diventa il segno simbolico dell'edificio. Il rivestimento esterno, in mattoni, volutamente cela l'interno alla vista

**Gregotti**  
"Sarebbe  
stato meglio  
essere più  
discreti"

**Sgarbi**  
"La cosa  
più bella  
di questi  
ultimi anni"